



# Un argine alla ‘cultura della difesa’ attraverso percorsi di pace.

## Il lavoro dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università

*di*

*Cristina Ronchieri\**

La guerra in Ucraina era scoppiata da poco quando un gruppo di docenti militanti in un sindacato di base decise di organizzare a Napoli un convegno di aggiornamento dal titolo *La scuola laboratorio di pace. Gestire i conflitti, prevenire la guerra*. Ne sono poi seguiti altri, in varie regioni d’Italia.

L’idea della necessità di un Osservatorio è partita proprio dalle riflessioni e dagli scambi avuti in questi contesti. Abbiamo dunque iniziato da qui, analizzando cosa ci stava succedendo intorno, con lo sguardo di educatori ed educatrici coscienti soprattutto che il primo passaggio per una cittadinanza responsabile fosse la necessità di conoscere per intervenire e che soltanto una presa di consapevolezza comune delle minacce globali alla pace e alla nostra umanità potrà essere in grado di contrastare la tendenza distruttiva in atto. Le nuove generazioni, i nostri alunni e le nostre alunne, le studentesse e gli studenti, sono infatti tragicamente il target principale. L’evolversi preoccupante e disumano degli eventi internazionali, unito alle ingerenze sempre più evidenti della ‘cultura della difesa’ e della guerra da parte dell’ambiente militare nel mondo dell’istruzione, della formazione e dell’università, hanno reso imperativa un’azione organizzata. Queste ingerenze, iniziate da alcuni anni, non sono affatto un prodotto degli attuali governi, ma negli ultimi tempi stanno subendo una preoccupante accelerazione, all’interno di scenari in cui la pace è asservita ai modi di fare la guerra e sembra quasi diventata un complemento di quest’ultima.

In questo percorso, abbiamo preso atto con grande disagio che, nell’attuale fase storica, nel mondo occidentale non c’è più vergogna per le nefandezze della guerra

\* Laureata in Lingue e letterature straniere, docente di Lingua e cultura francese nella scuola secondaria di II grado. Membro del comitato di redazione della rivista di cultura e politica *Suite Française*. Attivista sindacale. Fondatrice dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, attualmente attiva nel suo consiglio di gestione, nonché nell’ufficio stampa. Ha organizzato e partecipato come coordinatrice a numerosi corsi di aggiornamento nazionali proposti da sindacato e Osservatorio su varie tematiche, incentrate soprattutto sulle trasformazioni della scuola e della didattica, l’attacco ai suoi organismi democratici e la presenza sempre più capillare dei militari all’interno delle attività scolastiche. Aderisce alla sezione italiana dell’associazione internazionale e network *Global Women for Peace United Against Nato*.

e che apparentemente abbiamo anche perso la capacità morale di ribellarci ad essa e a chi, con una propaganda costante e organizzata, decide senza interpellarcisi e descrive crimini di guerra e crimini contro l’umanità come atti legittimi di difesa. Una progressiva e sconcertante disumanizzazione della società sta dunque minando il presente e il futuro delle nuove generazioni. Questi ultimi mesi di mobilitazione internazionale e popolare per la Palestina ci hanno però ridato speranza, rafforzando l’urgenza di strutturare meglio il nostro lavoro educativo.

### I principi fondativi dell’Osservatorio

All’interno dell’Osservatorio, costituitosi in comitato nazionale nel 2024, hanno da subito collaborato soggetti diversi: storici e storiche, ricercatori e ricercatrici del settore, ma anche associazioni pacifiste provenienti da culture diverse: Pax Christi del mondo cattolico, la sezione italiana di Women’s International League for Peace and Freedom (WILPF), la Scuola per la Pace di Torino, nonché docenti da tutta Italia. Si è dato vita ad una banca dati in continua evoluzione e dagli atti dei convegni nazionali tenuti annualmente a Roma sono nate pubblicazioni di approfondimento sull’attualità.

Il percorso di questo ultimo anno è stato molto intenso e ha visto l’Osservatorio crescere nell’organizzazione attraverso la raccolta quotidiana di segnalazioni provenienti da scuole e università di tutta Italia e la loro pubblicazione sul sito (<https://osservatorionomilscuola.com/>), per cui è stato fondamentale il lavoro dell’ufficio stampa. Ciò rappresenta infatti uno dei nostri principi fondativi: contrastare attraverso l’informazione la presenza dei militari all’interno delle scuole e delle università, ovvero opporsi a quella che essi chiamano con orgoglio la ‘cultura della difesa’ e sotto la quale offrono una rappresentazione buonista del loro operato. Le forze armate si dichiarano al servizio dei cittadini e si ergono inevitabilmente a portatori di ideali come la difesa della patria, il coraggio, la forza, il sacrificio, tutti valori ben radicati nella cultura patriarcale e di cui gli eserciti sono una delle espressioni. È sufficiente dedicare un minuto di tempo alla visione del video che presenta la festa delle forze armate del 4 Novembre 2025, pubblicato pochi giorni prima dal Ministero della Difesa<sup>1</sup>, in cui si esprime perfettamente la mentalità che sottende questa cultura. Tale festa, resa istituzionale con la legge n. 27 del 1° marzo 2024, legittima e promuove l’ingresso delle forze armate nelle scuole: è una legge di soli quattro articoli, il secondo dei quali è dedicato proprio al mondo dell’istruzione. Si tratta dunque di un mantra strategico da parte di chi governa: per restare al caso italiano, uno dei primi atti del Ministro della Difesa Crosetto, nel 2023, è stato quello di istituire il Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della difesa. A livello europeo, è illuminante leggere l’inizio del *Libro Bianco Congiunto per la Preparazione della Difesa Europea 2030*, pubblicato il 19 marzo di quest’anno dalla Commissione Europea:

---

<sup>1</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=L2n6e26b5ps>

L'Europa si trova ad affrontare una minaccia acuta e crescente. L'unico modo per garantire la pace è avere la prontezza di dissuadere chi vuole farci del male [...]. Il nostro continente è attualmente colpito dalla guerra, da aggressioni e altri atti ostili. L'Unione europea ha un'immensa ricchezza e potenza produttiva e una profonda fede nell'importanza dei valori democratici condivisi da tutti gli Stati membri. Ma è costretta da attori esterni che stanno mobilitando le loro risorse e utilizzando la tecnologia in modo più efficace per raggiungere i loro obiettivi. Essi minacciano direttamente il nostro stile di vita e la nostra capacità di scegliere il nostro futuro attraverso processi democratici<sup>2</sup>.

Dunque siamo – secondo la pressante propaganda dell'Unione Europea – quasi sull'orlo del baratro della guerra, assediati da attori del male che ci minacciano e vogliono distruggerci (ma non si tratta di un videogioco o di un film) e per questo è fondamentale armarsi ancora di più. Il solo orizzonte politico proposto, in tutta evidenza, è quello di risolvere i conflitti con l'uso della forza. Ancora, in alcuni stralci della *Risoluzione del Parlamento Europeo* sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune (relazione annuale 2024) tratti dal capitolo Difesa e società, preparazione e prontezza civile e militare, al punto 133 si legge che il Parlamento europeo:

invita l'UE e i suoi Stati membri a mettere a punto programmi educativi e di sensibilizzazione, in particolare per i giovani, volti a migliorare le conoscenze e a facilitare i dibattiti sulla sicurezza, la difesa e l'importanza delle forze armate, e a rafforzare la resilienza e la preparazione delle società alle sfide in materia di sicurezza [...].

Si tratta insomma di richieste esplicite di introduzione nella scuola di competenze militari. Ancora, al punto 137:

[...] chiede, inoltre, di mettere a punto programmi di formazione dei formatori e di cooperazione tra le istituzioni di difesa e le università degli Stati membri dell'UE, quali corsi militari, esercitazioni e attività di formazione con giochi di ruolo per studenti civili<sup>3</sup>.

Sicurezza, difesa, propaganda: programmi, usati a scuola come nella società, che puntano al consenso da parte dei cittadini e delle cittadine e in particolare degli studenti e delle studentesse sulle azioni dell'esercito, per arrivare infine alla costruzione quasi martellante di empatia con la leva e le nuove forme di guerra.

Questa narrazione globale è figlia della Strat-Com, ovvero quella strategia di comunicazione elaborata all'inizio degli anni duemila in ambito NATO, all'interno della quale

[...] ogni piano militare deve strategicamente essere dotato di comunicazione, perché ideologia e propaganda sono vere e proprie "armi di guerra" che le classi dirigenti utilizzano per avere l'appoggio dell'opinione pubblicaogniqualvolta, per difendere i propri interessi di classe, decidono di trascinarla in un conflitto armato<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Introduzione al testo, consultabile nel sito della Commissione Europea: <https://defence-industry-space.ec.europa.eu/eu-defence-industry/white-paper-european-defence-readiness-2030>.

<sup>3</sup> Parlamento Europeo-Relazione Annuale 2024, consultabile alla pagina del sito: [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-10-2025-0011\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-10-2025-0011_IT.html).

<sup>4</sup> Serena Tusini, *La forma della guerra e l'anello che non tiene*, in *Comprendere i conflitti, educare alla pace*, a cura de L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, Aracne, Roma 2024, pp.151-170.

Da questa strategia deriva anche il *Programma di Comunicazione Difesa* del 2019 (confermato poi nelle sue linee generali anche nel rapporto del 2025), un corposo documento in cui si elencano numerosissime schede “analitiche e didattiche”<sup>5</sup>, nelle quali si individuano occasioni e iniziative adatte ad amplificare questa propaganda, prime fra tutte il 4 novembre. Solo per fare alcuni esempi, troviamo la programmazione di interventi al Salone del Libro di Torino, al Festival della Scienza di Genova, durante La Fiera del Levante di Bari e a Lucca Comic’s.

Non vi è dubbio che questa cultura sia ormai radicata in molta parte della società e che spesso i militari esercitino una attrazione forte anche sulle nuove generazioni. I cultori dell’ordine, del rispetto delle gerarchie, della mera obbedienza, senza porsi troppe domande rispetto a ciò che è presentato come realtà oggettiva, propongono regole e interpretazioni univoche e, nel far questo, cercano di plasmare le menti. Nei documenti militari si parla di guerra cognitiva poiché il teatro umano delle operazioni è l’unico che può portare alla vittoria definitiva nei conflitti. Il primo terreno di conquista, oggi, è la mente delle persone.

Vengono nelle scuole perché vogliono reclutare ragazzi e ragazze. Per quale ragione? Perché la forma della guerra è cambiata: non siamo più al tempo della guerra soltanto asimmetrica (per la quale serviva un personale militare altamente specializzato); oggi la guerra è tornata anche a terra e c’è bisogno di molti soldati semplici, quelli che vediamo morire ogni giorno in Ucraina. In Italia si stanno studiando anche disposizioni di ritorno alla leva, come ha dichiarato in questi giorni il ministro Crosetto<sup>6</sup>, anche a seguito delle nuove disposizioni adottate in Germania e Francia, compresi servizi civili che potrebbero aprire percorsi comunque discutibili, con agevolazioni riservate a chi decidesse di intraprendere anche un breve periodo di formazione militare. I vertici sono però in difficoltà, perché sanno che la popolazione civile, compresa la fascia più giovane, è comunque in generale ben lontana dalla mentalità essenziale per creare un buon soldato, quella pedina e carne da macello necessaria alla guerra, pur ultra-tecnologica, contemporanea.

Abbiamo tutti assistito e assistiamo ad una modifica strutturale nella cultura e nel mondo dell’istruzione, che purtroppo verifichiamo giornalmente nel nostro lavoro. Alla sempre più pressante presenza dei militari fa da sponda il mondo economico: l’obiettivo che l’industria si è posta in questi anni è quello di modificare in profondità la funzione sociale della scuola alla luce delle nuove esigenze e trasformazioni economiche, rivolte in gran parte al riarmo. In questo quadro così fosco, mettere a disposizione un canale informativo per tutte le segnalazioni provenienti dal mondo della scuola e dell’università, un canale che proponga altresì letture critiche e analisi aggiornate sugli avvenimenti, ci è parso lo strumento principale da organizzare.

<sup>5</sup> <https://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Documents/prog-di-comunicazione-difesa-2019.pdf>.

<sup>6</sup> Dichiarazione del ministro Crosetto del 28 novembre 2025, consultabile all’indirizzo: [https://www.ilmessaggero.it/video/politica/crosetto\\_su\\_leva\\_volontaria\\_regole\\_nascano\\_in\\_parlamento-9214728.html](https://www.ilmessaggero.it/video/politica/crosetto_su_leva_volontaria_regole_nascano_in_parlamento-9214728.html).

Facciamo alcuni esempi concreti per capire meglio in cosa consiste questa presenza invasiva dei militari: nella scuola secondaria esistono molte convenzioni per far svolgere il periodo di alternanza scuola/lavoro in collaborazione con strutture militari, con visite alle basi militari (anche NATO) o alle caserme; esistono addirittura convenzioni tra il Ministero della Difesa e quello dell’Istruzione e del Merito in tal senso. Attivissime sono le collaborazioni con i Marines delle basi statunitensi NATO in Sicilia, invitati nelle scuole di ogni ordine e grado dove essi si sostituiscono ai docenti per corsi di inglese, ginnastica, educazione alimentare, informatica, storia, geografia, prevenzione del bullismo e del consumo di droghe. Significativo, a questo proposito, è anche il progetto Studenti con le stellette, proposto anche per l’anno 2025-26 dall’Associazione Scuola Civica e accettato in numerosi istituti: si tratta di una settimana di corso estivo a pagamento, aperto agli e alle studenti del triennio delle superiori e valido anche come percorso di formazione-lavoro, che ha lo scopo, secondo gli organizzatori, di fare provare ai “giovani studenti la curiosità e l’emozione di fare propri i valori delle associazioni d’arma, lo spirito di corpo, [...] e proporre la possibilità anche di un nuovo orizzonte professionale”<sup>7</sup>. La Città Metropolitana di Roma Capitale, che gestisce in convenzione per la Regione Lazio sei centri di formazione, dal 2023 ha stipulato con la società Leonardo Spa, colosso italiano a controllo pubblico, attiva nei settori della difesa, dell’aerospazio e della sicurezza, un accordo per avviare un percorso triennale di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) con lo scopo di “combattere la dispersione scolastica”. In realtà, tale protocollo obbedisce perfettamente a quella logica che l’Osservatorio sta denunciando, cioè l’avvio di una diffusa e martellante narrazione militaristica nei settori dell’Istruzione e della Formazione professionale con lo scopo di ottenere manodopera da impiegare immediatamente nella produzione di armi, un obiettivo camuffato dalla prospettiva di trovare facile impiego alla conclusione del percorso formativo triennale. Si consideri poi che, sempre a Roma, è nato il primo liceo digitale d’Italia, direttamente gestito dall’azienda Leonardo. Nella scuola primaria e dell’infanzia, le realtà militari si propongono invece con una progettualità diffusa, articolandosi in modo diverso, attraverso attività di gioco durante le feste dei corpi militari, letture sul sacrificio dei militari nella Prima guerra mondiale, partecipazione alle ceremonie dell’alzabandiera con tanto di inno nazionale cantato con la mano sul cuore. Cresce insomma in modo vertiginoso il numero delle occasioni in cui le forze dell’ordine guadagnano spazi di familiarizzazione con l’infanzia. Si guardi, come esempio tra i tanti possibili, agli interventi fatti in Lombardia nello scorso aprile e subito denunciati dall’Osservatorio, che mirano a una sensibilizzazione dei più piccoli e più piccole alle forze dell’ordine e della sicurezza pubblica, anziché a educare sul come e perché vivere insieme: a Cologno Monzese, ad esempio, bambini e bambine delle scuole primarie vengono accompagnati-e al comando di polizia e della protezione civile. Lo stesso Comune ha coinvolto con una delibera formale le associazioni di volontariato per aumentare il controllo sul territorio dell’Associazione Nazionale Carabinieri

<sup>7</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2025/11/17/studenti-stellette-fsl-ex-pcto-roma-educazione-addestramento/>.

(A.N.C.), l'Associazione Poliziotti Italiani (A.P.I.) e l'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.).<sup>8</sup>

Sulla stessa lunghezza d'onda, spostandoci in Sardegna, segnaliamo la recente visita di fine ottobre di 45 bambini e bambine della scuola d'infanzia di Sarroch presso la caserma dei carabinieri: il progetto è stato presentato come attività di “educazione civica ludica”, volta a “scoprire il mondo dell'Arma e i suoi valori”<sup>9</sup>. Come spesso accade con le/i più piccole/i gli elementi su cui si è fatto leva sono quelli della curiosità e del gioco, con la presentazione dei mezzi e delle divise e delle immancabili unità cinofile coinvolte in una simulazione di attività antidroga.

Per una panoramica delle innumerevoli segnalazioni, rinviamo ai due dossier annuali pubblicati ad oggi, riguardanti sia le scuole che le università: in questi testi l'Osservatorio denuncia le tante iniziative che vedono la presenza dei militari nella formazione e nella ricerca. La scelta – operata a livello interministeriale – di difendere gli ideali militaristi è tanto vasta e pervasiva da soppiantare il valore civile della pace solennemente affermato nella nostra Costituzione. Il secondo dossier<sup>10</sup>, in particolare, cerca di dar conto in sintesi di questa situazione, di indicare il quadro teorico da cui derivano le pressanti direttive ministeriali e di suggerirne uno alternativo. Sappiamo che si tratta ancora di un lavoro molto parziale, insufficiente per avere una mappatura, se non completa, almeno soddisfacente: oltre alle iniziative militariste di cui ci è giunta notizia, ne esistono sicuramente molte altre, che purtroppo nella quotidianità scolastica sono ormai percepite come normali, e catalogate nelle ripetitive rubriche di “legalità”, “contro il bullismo e il cyberbullismo”, “robotica”, “PCTO”. Su una simile routine scolastica l'Osservatorio ha inteso stimolare una riflessione critica in docenti e personale della scuola, studenti, genitori. Si tratta di un lavoro di ricostruzione del contesto in cui viene promossa così insistentemente questa cultura della difesa, un contesto che possiamo definire anche aziendale (in quanto la scuola offre ai e alle giovani ‘utenti’ dei ‘servizi’ e li/le prepara ad essere parte di un certo sistema economico e di un certo mondo del lavoro), un contesto che ha scelto pervicacemente la guerra per perseguire dei fini di controllo e di profitto. Seppure riteniamo che questa parte di lavoro di segnalazione sia fondamentale, non ci stiamo limitando a osservare e a denunciare: oltre all'informazione e al contrasto, il nostro contributo – per quanto piccolo – intende provare a modificare la realtà, proponendo approcci culturali e pratiche didattiche “in direzione ostinata e contraria”: questo è l'altro principio-guida dell'Osservatorio.

Chi ha deciso di aderire e lavorare al suo interno è mosso dalla convinzione che smilitarizzare le scuole e l'educazione significhi rendere gli spazi scolastici veri luoghi di pace e di accoglienza. Ne discende una ferma opposizione al razzismo e

<sup>8</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2025/04/14/comazzo-cologno-monzese-scuole-legalita-polizia-carabinieri-militari/>.

<sup>9</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2025/11/16/sarroch-educazione-civica-condizionamento-militarizzazione-carabinieri/>.

<sup>10</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2024/05/08/pubblicato-il-2-dossier-delloservatorio-contro-la-militarizzazione-delle-scuole-e-delle-universita/>.

al sessismo di cui sono portatori i linguaggi e le pratiche belliche, l'allontanamento dai processi educativi delle derive nazionaliste, dei modelli di forza e di violenza, dell'irrazionale paura di un nemico creato ad hoc come capro espiatorio. In sintesi, cerchiamo di restituire alla scuola il ruolo sociale previsto dalla Costituzione italiana.

### Gli strumenti e le proposte didattiche

Partendo da questo metodo di lavoro che vuole essere orizzontale e paritario, gli e le aderenti all'Osservatorio si sono divisi in gruppi tematici a livello nazionale, puntando su ricerca, raccolta dati, didattica ed elaborazione di materiali. Oltre al sito e ai dossier, sono stati costruiti (e altri sono in costruzione) strumenti concreti che possano aiutare i/e docenti, gli e le studenti, ma anche le famiglie. Per esempio, è disponibile un vademecum per contrastare – scuola per scuola – la crescente presenza dei militari attraverso la riappropriazione della centralità degli organi collegiali, dai quali deve necessariamente passare l'intera programmazione scolastica e al cui interno si può esercitare il diritto alla libertà di insegnamento<sup>11</sup>.

Nella sezione Didattica del sito è possibile trovare una serie di percorsi di educazione alla pace da proporre nelle scuole di ogni ordine e grado, a partire da alcuni progetti collegati all'educazione civica, (reinventata nelle linee guida dell'attuale ministro Valditara), che da qualche anno, nonostante non sia affidata a docenti con una classe di concorso specifica, è materia ufficiale separata e con valutazione per gli studenti e le studentesse delle scuole secondarie. Si veda per esempio il percorso *Costruire la pace, rifiutare la guerra*, pensato per le classi quarte e quinte delle superiori, nel quale si pongono gli obiettivi di

rendere gli allievi e le allieve consapevoli dei meccanismi che regolano i rapporti fra gli Stati e dei principi della nostra Costituzione; comprendere che PACE non significa soltanto assenza di guerra, ma, come scrive il Ministero dell'Istruzione, “è lavoro, cibo, acqua, salute, istruzione, dignità, uguaglianza, giustizia, rispetto, fraternità, nonviolenza, libertà, dialogo, democrazia, legalità, solidarietà, inclusione, accoglienza, responsabilità, diritti umani”; comprendere altresì il rapporto fra guerra e migrazioni; riflettere sulle condizioni della popolazione civile durante i conflitti<sup>12</sup>.

La scheda progetto propone una serie di possibili articolazioni, temi e contenuti da approfondire e adattare alle singole realtà scolastiche. Un altro esempio molto interessante, anch'esso riguardante le scuole superiori, è il percorso proposto attraverso l'elaborazione di esperienze storiche in cui la cultura della pace, l'umanità e la determinazione delle donne hanno prevalso: parliamo in particolare della vicenda della riconversione della fabbrica di mine Valsella, a Brescia. In questo progetto didattico, i ragazzi di alcune classi del liceo Vian di Bracciano hanno fatto un percorso di studio e di scoperta della vicenda, intervistando le persone protagoniste e creando un video che ne ricostruisce la storia. Si tratta di un'esperienza didattica

<sup>11</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/category/vademecum/>.

<sup>12</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2024/09/24/costruire-la-pace-rifiutare-la-guerra-progetto-alternativo-di-educazione-civica-per-le-scuole/>.

nella quale studenti e studentesse si fanno protagonisti/e realizzando del materiale utile anche per altri compagni e compagne e traendo l'insegnamento che nella vita è possibile cambiare direzione e che la determinazione, il coraggio e la solidarietà possono trasformare una realtà che produce morte in un'altra che parla di vita, di speranza e di pace<sup>13</sup>.

Quest'anno in particolare, la tragedia del popolo palestinese e il suo genocidio hanno paradossalmente aiutato a fare emergere le grandi capacità di elaborazione concretizzatesi anche nelle proposte didattiche di tanti e tante docenti ed educatori ed educatrici. Suggeriamo, fra i tanti, il bellissimo percorso “Nello specchio di Gaza”, coordinato dalla Scuola per la Pace di Torino, associazione molto attiva all'interno dell'Osservatorio. Il suo sottotitolo, La cultura palestinese e noi, chiarisce già in parte l'impostazione: un lungo lavoro di costruzione ha visto la nascita di un comitato scientifico per questo progetto sperimentale e complesso, che può articolarsi anche durante tutto il corso dell'anno scolastico; il comitato scientifico si occupa di organizzare alcune iniziative generali, come il convegno del 19 settembre scorso, mentre per le singole scuole o i/le singoli/e docenti sono messi a disposizione tracce, ipotesi, documenti sui temi scelti, dando la possibilità di progettare una didattica specifica secondo gli ordini di scuola e gli interessi. Il progetto è presentato nei seguenti termini:

Nel nostro intento, avvicinare con rispetto e cautela la cultura palestinese può aiutarci a decolonizzare un poco il nostro sguardo, a rileggere la storia e cercare nuovi modi di insegnarla, a rafforzarci nella consapevolezza che cultura e istruzione sono antidoti alla ‘assimilazione delle coscienze’, a interrogarci sul senso delle nostre azioni valorizzando relazioni e gesti per favorire le guarigioni, a sviluppare ‘fermezza di fronte alle difficoltà’ per resistere e contrastare le ingiustizie e le violenze diventate parte del nostro difficile quotidiano di europei che si credevano in pace. [...] Nello specchio di Gaza vediamo persone resistere fiere sulla terra dei loro antenati: *sumud* è la loro postura, come alberi che non si spezzano nella tempesta. In condizioni inimmaginabili vediamo produrre cultura: diari, racconti, poesie, fotografie, filmati, disegni di bambini e opere d'arte, danze tradizionali e rap. Vediamo l'amore per l'istruzione, il desiderio delle/i giovani di apprendere e la cura dei docenti nell'insegnare<sup>14</sup>.

Nei percorsi proposti dal progetto si parla di cinema, letteratura, storia, sport, azioni di boicottaggio culturale, proponendo un punto di vista che mette in discussione l'ordine globale sempre veicolato nelle narrazioni dell'occidente, più che mai coloniale. Un ulteriore esempio molto significativo è il progetto attuato da una docente in collaborazione con il Centro Studi Sereno Regis di Torino, aderente all'Osservatorio, in una scuola primaria dell'area torinese. Pensato per mettere in discussione il pensiero unico che vede l'Occidente come il solo punto di riferimento dal quale osservare e attribuire significati alla storia e alle vicende attuali, Interessare prende spunto dai suggerimenti proposti dal monaco vietnamita Thich Nhat Hanh nel suo libro *Essere pace*, utili ad allenare la mente ad essere più consapevole dell'interconnessione esistente tra ogni essere umano e il resto del mondo, vivente

<sup>13</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2025/06/11/riconversione-industria-bellica-valsella-didatticavian-bracciano/>.

<sup>14</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2025/09/02/progetto-didattico-specchio-gaza-cultura-palestinese-noi/>.

e non vivente. I punti di partenza della riflessione con i bambini e le bambine sono stati molto diversificati, da alcuni piccoli oggetti fino ad arrivare al confronto sul tema delle guerre, passate e attuali. Il semplice foglio di carta, per esempio, li ha fatti viaggiare sino al legno e alla natura, alle persone che interagiscono con essa anche attraverso il lavoro, che permette il sostentamento e la vita sociale. Il confrontarsi con le guerre li e le ha indotti/e a chiedersi perché il cammino dell'umanità fosse così intriso di eventi violenti e bellici. Insieme, hanno riflettuto sulle cause e sulle conseguenze che accomunano tutte le guerre, passando anche attraverso la drammatizzazione: sentendo sulla pelle che le guerre, con la loro distruzione, sottraggono elementi di pace alla vita, i bambini e le bambine, allestendo quadri viventi, hanno potuto così esprimere, con una comunicazione non verbale, scenari di guerra e di pace. Scrive la docente nella sua introduzione al progetto, prendendo spunto dalle riflessioni emerse:

mentre la guerra fa rumore con onomatopee assordanti (BADABUM, RA-TA-TA-TA-TA, BOOM, BRRRRR), la pace si esprime a voce bassa, con i gesti di quella consapevolezza che nasce proprio dall'addestramento della mente all'inter-essere e alla presenza mentale. La pace è una postura quotidiana che assumiamo grazie a tale allenamento; "se mi offendii, io respiro" hanno scritto i bambini: in questo verso della poesia è racchiusa, come dentro un seme che deve ancora germogliare, l'essenza della pace, cioè la risoluzione non violenta dei conflitti<sup>15</sup>.

Appare dunque centrale lavorare sulle parole o partire da un macro-argomento come la guerra affinché le loro menti non siano colonizzate, ma costruiscano nel tempo un pensiero critico autonomo. Rifiutare la frammentazione, vedere l'insieme e capire, stare appieno nella realtà, osservare dando sempre spazio alla creatività, discutere, dissentire, a volte anche confluire, per poi trovare delle soluzioni che riappacifichino: ciò appare l'esatto opposto di quello che sta succedendo spesso nella scuola. L'Osservatorio è anche questo. Siamo consapevoli che tutto ciò implica una trasformazione radicale; non basta elaborare progetti, poiché si tratta di una sfida culturale forse più grande di noi, di una rivoluzione copernicana che ha bisogno però anche di recuperare alcune conquiste dei decenni passati che sembrano essere lontane e a rischio di oblio.

## L'Università e il mondo del lavoro

Ultimo, ma non per importanza, il settore Università, nel quale sono affrontate problematiche un po' diverse e forse più complesse. Anche per questo settore esiste all'interno dell'Osservatorio un gruppo di lavoro molto importante. I suoi e le sue componenti raccolgono segnalazioni e contatti con studenti e studentesse e lavorano per denunciare la fortissima sinergia tra ricerca e industria militare, peraltro lautamente finanziata. Due anni fa è stata lanciata una petizione con richiesta di dimissioni dei 13 rettori di altrettanti atenei italiani che facevano parte della fondazione culturale di Leonardo, Med'Or. Leonardo Spa è la più grande azienda produttrice di armi, nata in Italia da Finmeccanica, oggi potenza multinazionale nei settori dell'aerospazio, della sicurezza e della difesa. Attraverso le sue fondazioni, Leonardo ha siglato numerosi protocolli di intesa anche con il Ministero

<sup>15</sup> <https://osservatorionomilscuola.com/2025/08/18/esperienza-pace-classe-iv-scuola-primaria/>.

dell’Istruzione, per attività ‘didattiche’, collegate soprattutto all’orientamento, ma non solo. Con le università, poi, le collaborazioni sono numerosissime e a doppio filo: il Dual Use, che tiene insieme ricerca tecnologica civile e militare, è terreno fertilissimo per utilizzare le risorse pubbliche e le intelligenze dei centri di ricerca universitari per scopi anche militari, con i ricatti dei finanziamenti cospicui che possono passare dal settore privato a quello pubblico, alle sedi universitarie. Attualmente, i rettori rimasti dentro la fondazione sono 8. Ad essi l’Osservatorio ha inviato da poco un sollecito a dare le dimissioni.

Leonardo è una vera potenza economica, a tutto tondo. Tanto per fare solo un esempio di uno dei programmi recenti, approvato nel nostro parlamento, si veda l’accordo siglato tra Leonardo e Rheinmetall, altro colosso economico, il maggiore produttore tedesco nel campo degli armamenti: la produzione di 270 carri armati e 1000 mezzi cingolati, per un valore di 23 miliardi. La spesa in bilancio per il 2025 per le forze armate italiane è stata pari a quasi 34 miliardi. Questo è l’ordine di grandezza di cui parliamo. A confronto, per istruzione e sanità rimangono le briciole. E i diktat della Nato, nonché del programma *Rearm Europe* non fanno altro che esasperare questo trend.

Industria bellica e mondo dell’industria in generale sono protagonisti e spesso manovratori nel tempo dei cambiamenti culturali profondi nella scuola e della sua dequalificazione. È d’obbligo qui fare un passaggio sull’ERT (<https://ert.eu/>), nata nel 1983 a Parigi, ovvero la tavola rotonda degli industriali europei, organismo che raduna gli amministratori delegati delle aziende più grandi e importanti (compresa Leonardo): di fatto la lobby dell’Europa di Maastricht. Nel 1987 comincia ad operare un gruppo di lavoro che si occupa direttamente di educazione e formazione e che ha dato nel tempo una serie di indicazioni, recepite dal Parlamento Europeo e dai vari paesi. Le multinazionali si occupano dunque da tempo di scuola. Con quali motivazioni di fondo? La prima è abbastanza ovvia: l’industria ha bisogno di mettere a profitto l’enorme mercato dell’istruzione, anche con la sua parziale privatizzazione. A scuola passa l’intera popolazione e il bacino su cui intervenire è strategico. Ma l’obiettivo più subdolo e devastante è quello di modificare in profondità la funzione sociale della scuola, alla luce delle trasformazioni economiche, poiché la competitività diventa il nodo strategico di questa impostazione. Il mondo contemporaneo ha bisogno di una manodopera flessibile, che si adatti ai cambiamenti e che si riconverta continuamente a contesti diversi, sia a livello basso che alto, con competenze tecniche elevate (da qui la personalizzazione dei percorsi e la nascita della categoria dei BES – Bisogni educativi speciali che rischia di produrre discriminazioni, per esempio). Nei rapporti ERT degli anni Novanta sull’educazione si delineano tutti i passaggi che la scuola ha subito fino ad oggi: l’istruzione è sempre più considerata come un servizio al mondo economico, si sono ‘rinnovati’ i sistemi di insegnamento e i programmi, è stata grandemente rafforzata la collaborazione tra scuole e imprese locali (si vedano l’alternanza scuola lavoro, gli Istituti Tecnici Superiori, i percorsi di studio 4+2), l’autonomia scolastica è invocata con sempre maggiore frequenza e la spinta alla scuola digitale, anch’essa sacca di enorme profitto, è stata dirompente. Spesso i soli finanziamenti sostanziosi per gli istituti scolastici sono arrivati da bandi europei (PON e PNRR), obbligati ad individuare determinati contenuti, non a caso in gran parte riguardanti la tecnologia. Dunque, di

fatto, la responsabilità della formazione è stata assunta dall'industria, grazie anche alla trasformazione dei saperi in competenze, con un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari e un intervento pesante sull'editoria scolastica: si è passati alla scuola del saper fare, vera e profonda torsione sociale di questa istituzione. Velocità e competenze, *Invalsi docet*.

Questo mondo non ci appartiene, questa scuola non è la nostra. Meno che mai se i suoi intenti sono quelli di “costruire” cittadine e cittadini ignoranti, obbedienti e pronte/i alla guerra. L’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università sta cercando di dare il suo piccolo contributo per reagire e cambiare lo stato di fatto, sentiamo la necessità deontologica e morale di essere barriera resiliente per i nostri ragazzi e ragazze, con strumenti alternativi a quelli utilizzati da chi ha in mano le leve del potere. Siamo docenti ‘pacefondai’. Il percorso è arduo, ma non possiamo permetterci di desistere.